Europei di calcio

Abbracci per Kieft dopo la rete decisiva contro l'Irlanda

Ad Amburgo semifinale che anticipa un derby Tulipani rossoneri contro panzer nerazzurri

Gullit, Van Basten, Rijkaard Matthaeus e Brehme Capitan Treccia stressato: «Basta con le interviste»

Domani Olanda-Germania, anzi no Milan-Inter

Olanda-Germania è una sorta di derby Milan-Inter. Da una parte ci sono Gullit, Van Basten e Rijkaard, dall'altra Matthaeus e Brehme. Un'anticipazione della stracittadina milanese in cui per ora si rilevano soltanto morbide considerazioni dei contendenti. Intanto il super-intervistato Gullit è molto stanco. «Basta con tutte queste interviste, è una tortura. Lasciatemi un momento in pace».

MARIO RIVANO

AMBURGO. Ruud Gullit, Marco Van Basten e Frank Rijkaard, il giocatore multiuso della difesa olandese, da una parte. Lothar Matthaeus e Andreas Brehme dall'altra. Si potrebbero aggiungere Rudi Voeller e Thomas Berthold, ma stavolta loro due non c'entrano niente. Perché se è vero che Olanda-Germania sarà in qualche modo un festival «italiano» (4 giocatori sono già parte integrante del nostro campionato, altri tre lo saranno fra pochi mesi), è vero soprattutto che questa semifinale ha il sapore del derby milanese. Gli schieramenti sono già delineati: un Milan olandese che sfida un'Inter tedesca o viceversa. Ieri la Germania si è trattenuta ancora a Francoforte, così ad Amburgo è toccato a Van Basten aprire il cerimoniale delle dichiarazioni prepartita. Un cerimoniale che non ha sortito colpi ad effetto, fra discorsi paludati e complimenti prevedibili. Nel calcio non esistono i Cassius Clay, il galateo contempla soltanto inchini e salamelecchi. «Matthaeus è fortissimo, veloce, esperto. Con un "guerriero" come lui l'Inter rimpiazzerà Passarella. Ma anche Brehme è un ottimo giocatore e un acquisto azzeccato. Soprattutto ha due piedi eccellenti». Ciclone-Van Basten si è fermato qui, senza dimenticarsi di sottolineare «però noi ce la possiamo fare», con l'incolore freddezza di un addetto-stampa. Ma la stracittadina milanese, ha sottolineato qualcuno, va ben al di là di Olanda-Germania. Bisogna contare che nella nazionale azzurra giocano 4 rossoneri (Ancelotti, Baresi, Maldini, Donadoni) e 4 nerazzurri (Zenga, Bergomi, Ferri, Altobelli): in tutto sono tredici i protagonisti coinvolti, col Milan vincente al tie-break per 7 a 6.

Le rivincite di Kieft. Al di là di questo significativo successo numerico, che rilancia il nostro torneo passato in poco tempo da «più bello del mondo», a «più difficile» o «più noioso», c'è da segnalare come i cannonieri scelti della rassegna siano proprio Van Basten e Voeller che da noi, sia pure per diversi motivi, non hanno combinato per ora granché di buono. Questo può significare due cose: che gli Europei esprimono poco o nulla di nuovo, oppure che le scelte dei nostri operatori del calcio mercato sono state migliori di quanto avevamo immaginato. A ben guardare c'è anche Kieft, «ex italiano», nella classifica dei tiratori scelti. Attenzione, perché se l'Olanda vincerà gli Europei il biondo Kieft realizzerà un invidiabile record: quest'anno ha già vinto campionato, Coppa campioni, Coppa d'Olanda e classifica cannonieri (24 reti, due più di Bosman) col Psv Eindhoven. La «Scarpa d'oro '82», da noi confusa troppo spesso per una meno nobile calzatura, si prende una rivincita dietro l'altra.

Germania con la tradizione. La prudenza di Van Basten non fa rima con l'atteggiamento di Rinus Michels, il «santone» che con gli errori tattici compiuti durante la partita con l'Eire ha rischiato di far eliminare dal tabellone la più forte Olanda degli ultimi 10 anni. «Siamo i più forti – ha detto il tecnico prenotato dal Bayer Leverkusen – e quelli che rischiano di più per fare spettacolo. Gli altri fanno i furbi, stanno in difesa, il solito calcio antispettacolare che non diverte la gente. Comunque siamo noi i migliori per cui possiamo benissimo arrivare a Monaco, malgrado la Germania». A proposito della Germania, resta da dire che la tradizione è nettamente favorevole ai tedeschi: senza scomodare la finale mondiale del '74, anche nell'ultima partita, due anni fa, si impose la nazionale di Beckenbauer per 2 a 1.

Gullit stanco. Ieri alla conferenza tenuta all'«Intercontinental» di Amburgo Ruud Gullit è parso lievemente giù di corda. «Sono stanco e un po' stressato. Guardate, molta colpa è della stampa che mi tortura a suon di interviste. Non ne posso più vorrei essere lasciato un momentino in pace e invece...». «Nel "derby" con la Germania vogliamo vincere anche per i nostri tifosi di Milano che a queste cose, sappiamo, ci tengono. Al di là di questo, vincerà la finale la squadra col collettivo più forte, le indicazioni finora hanno mostrato la bontà del "gioco d'equipe" rispetto a quello sorretto soltanto dalle individualità».

EUROBREVI

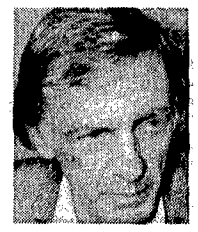
Vautrot fischia la «finalissima», per Italia-Urss c'è Ponnet

La partita di finale del campionato europeo di calcio sarà diretta dall'arbitro francese Michel Vautrot (nella foto). La decisione è ufficiale ed è stata comunicata dallo stesso arbitro nella cittadina di Besançon, dove risiede. La scelta era prevedibile vista l'assenza dalla manifestazione della nazionale francese. Unico dubbio poteva essere rappresentato da una mancata qualificazione azzurra alle semifinali, nel qual caso qualche speranza avrebbe potuto nutrirla anche l'italiano Casarin. La finalissima del 25 giugno a Monaco è comunque in buone mani. Vautrot ha già arbitrato due finali europee (Coppa dei campioni 1986 e finale andata Coppa Uefa del 1985) due gare del mondiale di Spagna e una finale Intercontinentale. È anche conosciuto al pubblico italiano per essere stato al centro del cosiddetto «caso Dundee», un oscuro tentativo di corruzione per favorire la vittoria della Roma, impegnata contro la squadra del Dundee United nella semifinale di Coppa dei campioni (1983-1984). Le semifinali europee sono state invece affidate al belga Alex Ponnet (Italia-Urss) e al rumeno Ion Igna (Germania-Olanda).

Kidiatulin, primo sovietico del calcio francese

Per la prima volta nella sua storia il calcio francese avrà un sovietico tra i suoi stranieri. Vagiz Kidiatulin, attualmente dello Spartak di Mosca, giocherà la prossima stagione per la squadra di serie A francese del Tolosa, tredicesima lo scorso anno. La notizia è stata data ieri sul quotidiano sovietico «Komsomolskaja Pravda» che riporta anche un'intervista del presidente della società francese Francis André. Nessuna precisazione sul costo del giocatore è stata poi fornita e sul suo ingaggio.

La filosofia di Menotti, «paese che vai calcio che trovi»



Il «Der Spiegel» gli aveva chiesto un'intervista. Cesar Luis Menotti, allenatore dell'Argentina mondiale del '78, ha risposto con un trattato di filosofia applicata al calcio. Quello attualmente in scena in Germania, ovviamente. Menotti (nella foto) vi trova addirittura caratteri etnici e riferimenti antropologici. Sulla Germania, ad esempio, ha dichiarato che «la squadra non pensa, non ha forza d'immaginazione e nessuna fantasia». Caratteri che invece possiedono gli «azzurri» che ora «giocano di nuovo all'offensiva, creativamente e cresceranno ancora nei prossimi anni.

È sempre più guerra tra Breitner e Beckenbauer

Amici prima. Nemici adesso. Nel 1974 Paul Breitner e Franz Beckenbauer portarono assieme la Germania al titolo di campione del mondo. Da tempo è però in corso una guerra fredda tra i due ex campioni. Sulle colonne del «Bild» Breitner ora giornalista non ha risparmiato critiche feroci alla nazionale tedesca impostata dal «Kaiser Franz». Anche ora che la squadra ha aumentato le proprie ambizioni e dimostrato un gioco concreto ed efficace. Ad esempio sul caso Voeller, la cui ressurezione è dovuta, a detta di Breitner, al valore stimolante delle sue critiche. Inamovibile Beckenbauer. «Breitner non l'ho visto – ha risposto ad una domanda di un cronista – e mi auguro di non incontrarlo». Di tregua momentanea neppure a parlarne.

La Thatcher si scusa con Kohl per i teppisti

Immediatamente prima del vertice economico di Toronto, la Lady di ferro Margaret Thatcher ha mostrato tutta la sua inflessibilità sul problema-hooligans. Il premier britannico, nell'inoltrare le scuse di Londra per il comportamento incivile tenuto da molti tifosi inglesi in occasione dei campionati europei di calcio, ha usato parole dirissime. «Condannateli alla pena che meritano – ha chiesto a Kohl – a tenerli poi in cercere ci penseremo noi». La Thatcher ha poi espresso compiacimento per le misure di ordine pubblico prese dalle autorità di Bonn nell'occasione.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Beckenbauer
È sicuro «Andiamo in finale»

MONACO. Raggiunte le semifinali, il «Kaiser» Franz Beckenbauer si veste d'ottimismo. Nell'attesa della gara di Amburgo di dopodomani contro l'Olanda, si dice sicuro di accedere alla finalissima. Stesso destino attribuisce all'Italia.

«L'Olanda è una buona squadra – ha ammesso il tecnico – ma non certo eccezionale. La nostra invece è opera di un radicale rinnovamento. Doveva dunque credere in se stessa, ed ora che lo fa non può che migliorare». Fattore «morale» aggiunto a quello «tecnico». È il segreto della nuova Germania che sta conquistando anche chi all'inizio aveva storto un po' la bocca. «Soprattutto Lothar – ha specificato il Beck parlando di Matthäus – si sta dimostrando un capitano esemplare, sia in campo che fuori».

Ha poi svicolato diplomaticamente sulla difesa su Gullit. «Non toccherà né a Rolff, né a Brehme», ha dichiarato, tra lo scetticismo dei presenti che giurano invece sul secondo.

Il Tarzan olandese ha messo in mostra solo classe muscolare

Ronald Koeman, stella oscura Vale davvero dieci miliardi?

MARIO RIVANO

AMBURGO. Mister 10 miliardi ha occhi azzurrissimi sulla faccia da mastino tranquillo. Non parla quasi mai se non per raccontare una partita, un bel calcio di punizione, un gol fatto o sbagliato. Una volta ha raccontato una barzelletta, nessuno l'ha capita e lui non ci ha provato più. Nessuno l'ha mai visto con un libro in mano, eccezion fatta per un elenco telefonico, o sentito disquisire di qualcosa che non fosse calcio. Prima di questi campionati europei, comunque, Ronald Koeman (in Olanda pronunciano Kùman), 25 anni compiuti in marzo, fresco vincitore della Coppa dei Campioni e, sempre con il Psv Eindhoven, del secondo scudetto consecutivo e della Coppa d'Olanda, un aspetto che sta a metà fra un novello Tarzan e una rockstar tipo Billy Idol, era uno dei giocatori più appetiti dai club europei, società italiane in testa. La Juventus era pronta a svenarsi, come il Barcellona di Cruijff, ma il Psv rispose «no grazie» a entrambe e per premunirsi da sorprese fece firmare una «clausola di fuga» al giocatore accanto al contratto che lo lega alla società fino al '92: in caso di rescissione anticipata, al team olandese sarebbe stato versato un indennizzo di 9 miliardi. «Forse è meglio che io resti in Olanda. In Italia magari un altro anno...», ha ripetuto «Kùman» in questi giorni ai giornalisti italiani, un'altra conferma che lui non si appresta a cambiare bandiera come il grande e quasi omonimo Ronald Colman in un celebre film degli anni '30. Però le sue prime prestazioni, contro Urss, Inghilterra e soprattutto Eire hanno lasciato gli osservatori un po' perplessi: non che fosse discussa la bravura, ma la quotazione è sembrata francamente eccessiva. Piedi discreti ma non buonissimi, acume tattico così così, soltanto una potenza devastante. Vicino a lui in difesa, intanto, Rijkaard faceva un figurone. Ma lui, almeno, di invidia non ha mai sofferto, non fosse altro che per i 700 milioni che guadagna mediamente all'anno. Così nel dopopartita con l'Eire, si soffermava invece sul gol maldestramente fallito nel secondo tempo, un errore pesante se poi non ci avesse pensato Kieft in extremis a salvare la baracca. «La Germania – avrebbe detto poi in sede di «commento» sulla semifinale di mercoledì – è una buona squadra, ma anche noi siamo una buona squadra». A dire il vero i «capi» del Psv sono contenti che Koeman non si sbilanci troppo, diciamo così, nelle sue dichiarazioni. In passato l'ha fatto due volte e son stati dolori. La prima volta l'anno scorso, dopo che Gullit era passato dal Psv al Milan. La squadra funzionava benissimo ugualmente e lui si lasciò scappare una frase che suonava più o meno così: «Senza le "mele marce" guardate come si va bene». Un incidente diplomatico risolto con la mediazione del ct. Rinus Michels che convocò entrambi i giocatori per un chiarimento. La seconda volta, pochi mesi fa, fu anche peggio: il Psv elimina dalle Coppe il Bordeaux, compito facilitato da un incidente a Tigana azzoppato da Gillhaus. «È stato bravo Gilhaus a fare quel fallo su Tigana...» disse poi Koeman, e giù una ridda di sospetti sull'intenzionalità del fallo sul miglior giocatore della squadra francese. Ronald fu anche interrogato e successivamente squalificato per due turni dalle gare internazionali. «È un ingenuo – si disse – non lo fa mica apposta». Capita la lezione, Koeman ha tirato avanti per la sua strada, col terrore crescente dei giornalisti, istruito a dovere sui futuri comportamenti dal padre Martin, allenatore del Groningen, un passato da discreto calciatore (una presenza in nazionale). A questo proposito bisogna rilevare che la Koeman-dinasty il prossimo anno parteciperà in blocco alle Coppe. Se Martin Koeman guiderà in Uefa il Groningen, Ronald disputerà la Coppa campioni e il fratello Erwin (di due anni più anziano, anche lui nazionale) la Coppa Coppe col Malines. La famiglia Koeman, appassionatamente, va alla conquista dell'Europa.

Koeman non ha ancora confermato di essere una stella

EUROBREVISSIME

Rigori, si prova. Nell'allenamento di ieri a Stoccarda la nazionale italiana ha provato anche i rigori. Particolarmente apprezzata la precisione e la potenza di Vialli. Dal dischetto hanno provato anche Donadoni, Giannini e altri.

Tende cercasi. Adesso che sono a Stoccarda gli azzurri dispongono per la prima volta di camere singole in albergo. Le finestre non hanno però tende. Molti giocatori sono stati svegliati all'alba dalla luce del sole. Qualcuno ha tentato di trasformare in tende le coperte del letto.

Mozzarella. Nel menù azzurro di ieri è stata inserita la mozzarella. È stato un pensiero del presidente Matarrese che l'ha portata espressamente dall'Italia.

Le telefonate di Zenga. Secondo il portiere italiano «l'aspetto più snervante del ritiro è la noia. Non sai mai cosa fare. Io mi sfogo al telefono. Ieri ho parlato per un'ora e mezzo con Roberta. Meno male che lei è a Stoccarda, sennò spenderei un patrimonio».

Promosse 4, bocciate 3. E l'Irlanda...

L'Europeo ha percorso metà del cammino, rimangono quattro squadre e tre partite per incoronare la regina. Rft, Urss e Italia non sono in semifinale per caso; le azioni azzurre sono in forte rialzo, l'Olanda vi è arrivata faticando. Ma è sul fronte dei fallimenti che l'Europeo ha fornito verdetti inattesi. L'Eire è la squadra che può imprecare alla malasorte, chi ha veramente fallito sono Inghilterra e Spagna. Ma non peserà troppo per l'Eire l'eliminazione: ha raccolto simpatie ovunque e la semifinale l'avebbe meritata, anche perché ha saputo sorprendere tutti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STOCCARDA. Dall'Irlanda la squadra nazionale non era mai partita per partecipare all'ultima fase di un campionato internazionale. E il primo passo in Germania è stata la vittoria sull'Inghilterra. Non si può far finta di non sapere cosa questo abbia significato. È certo questo uno dei casi in cui centinaia di anni di storia finiscono dentro un pallone. I loro cori non erano solo il risultato di quel matrimonio tra lunghe veglie e birra che contraddistingue tante tifoserie al di sopra delle Alpi. Nelle parole storia e politica, la musica quella di gruppi unici per bravura e impegno come gli «U2». Sul campo la squadra di Jack Charlton ha dato l'ultima sottolineatura a quella che è «lezione» che l'Europeo ha già dato. Le squadre nazionali, anche se legate in particolare ad un club, devono sapersi caratterizzare per un loro modello di gioco. Non basta schierare undici campioni e ispirarsi alle leggi del campionato. Esemplare in questo le cadute della Spagna e dell'Inghilterra.

Quattro squadre a casa, quattro in semifinale. L'Europeo ha tirato in fretta le prime somme, ma il bilancio non può essere legato solo sulla base delle classifiche dei due gironi. In quelle si infilano sempre colpi casuali, malasorte ed errori. Il calcio irlandese esce ma non è bocciato, i danesi sono stati colpiti duramente nel momento decisivo da un grosso errore arbitrale ma non avevano più nulla da dire. La formula pazza che aveva fatto spuntare la squadra biancorossa era legata ad un sottile equilibrio tra una generazione di ottimi giocatori ed i loro destini professionali. Squadra lo era soprattutto per quello che si ricordava.

La Spagna invece ha fallito clamorosamente il passaggio dal calcio ad alto livello di molti suoi club con un gruppo di campioni forse unico per quello che valgono individualmente, a quello sotto il segno della maglia rossa. Una politica federale incerta non ha saputo andare al di là dell'incarico a Muñoz troppo condizionato dal confronto tra il potere e gli interessi dei club. Ha riunito un gruppo di giocatori, ma su quello che avrebbero dovuto fare in campo è stata guerra nello spogliatoio. Ma per giocare come il Real ci vuole... il Real. Ora rifonderanno tutto e l'uomo dovrebbe essere Suarez, quello che ha costruito l'Under che ha battuto la nascente Italia di Vicini a Valladolid.

Gli inglesi hanno fatto peggio di tutti. Dietro, dentro e sopra alla squadra dei «bianchi leoni», il peso di una tradizione fatta di presunzione e divisioni. Rigidamente legato ad alcuni schemi immutati nel tempo il calcio di club, quello della nazionale fa il conto con lo storico privilegio che divide il calcio britannico in quattro club nazionali. Questa volta in più c'era il peso degli anni per i giocatori più importanti, da Robson a Hoddle. Tra le quattro squadre che tra oggi e domani decideranno quali saranno i due nomi che appariranno sul grande tabellone dello stadio di Monaco due vi sono arrivate uscendo da quello che era il canovaccio costruito appiccicando le mille e mille previsioni che hanno preceduto l'Europeo: Olanda e Urss. Dagli arancioni si voleva tutto, forse per equilibrare la straripante popolarità di quel suo campione che bene conosciamo, Ruud Gullit. Dall'Olanda veniva rinnovata una sfida ad un calcio che si rinnova lentamente, per diffidenza e poco coraggio. E poi in tutti c'è il ricordo di quell'Olanda passata sull'Europa accendendo entusiasmi e illusioni. Si voleva tutto subito dall'Olanda, invece la qualificazione è fatta di fatiche e di buona sorte anche perché dentro alla squadra arancione, nonostante la filosofia che l'anima, individualità e collettivo non sono state un tutt'uno. Forse più fuori del campo che dentro. Alla fine l'Olanda è passata. E ha ben ragione Beckenbauer a dolersene. Se l'Irlanda poteva rendere invivibile ogni attimo agli slavati tedeschi, l'Olanda ha un potenziale d'imprevedibilità che è il vero timore per una squadra che si muove con regolarità indisponente eppure dal reddito certo.

Anche l'Urss ha sorpreso. Intanto perché quello che avviene nello sport sovietico pare sempre uscire dal nulla. E in Europa l'Urss del pallone non ha amici. E neanche ai Mondiali, dove esibì un calcio che fu quasi un incubo. Pagarono per l'isolamento e la mancanza di esperienze internazionali, ora si sono presentati dimostrando di aver saputo mantenere una straordinaria originalità, ma di aver cominciato a non trascurare l'importanza di garantirsi un risultato. Ed è l'Urss che sa adottare schieramenti prudenti e al tempo stesso proporre soluzioni di una audacia atletica e tattica che fanno parlare di calcio «del 2000» la squadra che un po' scanzonatamente l'Italia si è augurata di incontrare a Stoccarda e che mercoledì affronterà in una sfida senza repliche.

Bobby Robson, ct deluso

CALCI NEGLI STINCHI

PATRIZIO ROVERSI *

Tifo pilifero o psicocromatico?

Il gioco del calcio è un gioco con un modesto gradiente di puro spettacolo ed un'alta percentuale di immedesimazione psicologica e i due ingredienti sono indispensabili l'uno all'altro per ottenere un risultato efficace, come il parmigiano e il pomodoro sul ragù o i pinoli e il basilico nel pesto. In una partita di calcio non si può restare freddi e distaccati, bisogna «tenere» per qualcuno. La cosa è automatica quando ci sono spinte linguistico-nazionaliste, ma quando si assiste ad una partita in cui non c'è un coinvolgimento aprioristico, i meccanismi che fanno scattare in un senso o in un altro l'affezione tifoidale sono oltremodo interessanti. Nulla infatti è puramente casuale, ma la catena di ragionamenti è di socio-concause che porta un italiano medio a tifare per l'Urss piuttosto che per l'Inghilterra è un vero e proprio spaccato psico-storico-economico altamente significativo ed illuminante quanto a «sentimenti» transnazionali. Ho assistito l'altro giorno, all'immancabile bar sport, alla partita Eire-Olanda. Il tifo non era nella sua fase acuta (febbre, delirio e diarrea verbale) come durante le partite dell'Italia, ma aleggiava nell'aria nella sua forma più leggera. Ho condotto allora una breve inchiesta socio-giornalistica sui motivi che spingevano gli uni e gli altri a tenere per gli altri o per gli uni. «Tengo per l'Olanda perché sono milanista» (effetto Fininvest). «Tengo per l'Eire perché ha la bandiera come la nostra» oppure «Tengo per l'Olanda perchè ha un bel colore di maglia» (effetti puramente psico-cromatici). «Tengo per l'Eire perché è la squadra più debole» (effetto Davide e Golia). «Tengo per l'Eire perché non sopporto Berlusconi, che se l'Olanda vince aumenta il valore di Gullit e Van Basten» (effetto Rai-Juventus). «Tengo per l'Eire perché mi è antipatico Gullit, con tutti quei capelli, che secondo me si fa la permanente e non mi sa di pulito» (effetto igienico-pilifero). «Tengo per l'Eire perché è più debole e se dovessimo incontrarla noi sarebbe più facile» (effetto utilitaristico puro). «Tengo per gli olandesi perché sono simpatici e gentili, come noi di Bologna. Gli irlandesi si ubriacano di più» (effetto lega-antialcolica contaminato da campanilismo e da solidarietà lattiero-casearia che unisce i formaggiai di tutto il mondo). «Tengo per gli irlandesi perché tra gli olandesi ci sono troppi immigrati di colore, che non sono veri olandesi: bella fatica, allora anche noi potevamo dare la cittadinanza a Maradona» (effettaccio psico-razziale). «Tengo per l'Eire perché ha battuto l'Inghilterra che era la squadra più antipatica» (effetto di simpatia omeopatica rimbalzata da antipatia atavica). Non voglio proseguire oltre nell'analisi del campione sociologico sul campionato europeo, ma la tesi mi sembra ampiamente dimostrata: il calcio è scienza politica.

* *Lupo solitario*